Rete sociale “Bambini, ragazzi e famiglie al sud”

Scheda in preparazione al campo scuola 2013

 CONFINI, IDENTITA’, ACCOGLIENZA

Il tema del campo scuola 2013 pone alla base della ricerca e del confronto dei partecipanti l’esplorazione della relazione tra il tema dei confini e quello dell’identità, sul terreno dell’accoglienza.

Il cammino di costruzione dell’identità degli individui evoca problematiche molto presenti nel percorso ventennale dei nostri campi. Tante sono le esperienze che si sono confrontate nel tempo, testimoniando una ricca sperimentazione di interventi in cui, accanto al ruolo fondamentale della famiglia naturale, si sono messe in gioco risorse importanti di supporto alla costruzione dell’identità dei bambini e dei ragazzi di cui ci si è fatto carico in percorsi di affido, di casa famiglia, di lavoro di strada.

Abbiamo compreso sempre meglio che gli individui, per poter relazionarsi in modo efficace con gli altri, hanno necessità di strutturare i confini della propria identità e, allo stesso tempo, ci siamo resi conto che tale costruzione può avvenire soltanto se si vive una relazione significativa e ricca col proprio ambiente di vita e con le persone che ne fanno parte, oltre le relazioni primarie.

C’è quindi bisogno di identità e di confini. Il fatto è che viviamo un tempo in cui la vita comunitaria si è progressivamente impoverita, lasciando gli individui soli, nel compito arduo della costruzione del sé, deprivandoli drammaticamente di un’identità sociale.

La scelta che abbiamo faticosamente maturato, di impegnare le migliori energie dei gruppi e associazioni nel compito della tessitura di relazioni di vicinanza, privilegiando persone e famiglie che soffrono situazioni di degrado e di esclusione sociale, porta quest’anno a porci con coraggio una serie di nodi critici relativi al tema dell’identità e dei confini, con cui ci confrontiamo nel quotidiano compito dell’accogliere.

Il cammino di questi anni ci ha aiutato tutti, adulti, bambini e ragazzi e costruire ed arricchire la nostra identità, creando occasioni di confronto e di dialogo che hanno valorizzato la dimensione della socialità. I confini dei nostri gruppi, associazioni, cooperative sociali si sono dilatati. Tante barriere consolidatesi a partire da un malinteso patriottismo di organizzazione si sono sbriciolate, permettendo di allargare l’orizzonte delle azioni di accoglienza poste in essere da ciascuno e di fare progressi nella maturazione di una coscienza politica condivisa, con un respiro universalistico. Abbiamo tentato in tutti i modi di rivisitare antiche appartenenze individuali, familiari e associative e di purificarle da scorie, pur senza disconoscerne l’identità, l’originalità e il valore.

Spesso ci siamo trovati a fare i conti con una cultura della famiglia barricata dentro rigide relazioni primarie e tuttavia le esperienze di affido che sono maturate, in tante città del sud, negli ultimi venti anni, ci dicono che anche questo tipo di confine può cadere.

L’abbattimento di tanti confini e paure si è realizzato faticosamente e attraverso errori, momenti di stasi, persino arretramenti. Tuttavia, ci sembra di non aver smarrito le intuizioni originarie e di aver compiuto, nei nostri campi scuola estivi e seminari, significativi progressi che ci portano, quest’anno, a interrogarci esplicitamente sul tema dei confini e dell’identità, sul terreno della tessitura di relazioni comunitarie nelle nostre città.

Nel preparare il prossimo campo scuola ci poniamo nell’ottica di aiutarci reciprocamente a superare quei confini che risultano più duri da abbattere, perché sono frutto di culture identitarie profondamente radicate nei nostri vissuti personali, familiari e associativi, nelle abitudini consumistiche degli ultimi decenni, nelle fratture tra generazioni e tra generi, nelle chiusure crescenti nei confronti dei migranti, nelle pratiche religiose povere di respiro ecumenico. Tutto ciò nella consapevolezza che il vivere relazioni comunitarie aperte allarga gli orizzonti, senza che si corra il rischio di perdere la propria identità.

Poiché il tema dei confini ha visto svilupparsi un ricco e articolato dibattito (1), è opportuno precisare che la nostra attenzione in proposito è circoscritta all’ambito dell’accoglienza.

Proviamo a identificare i confini più problematici da rompere.

1. **Lo sfondamento del muro dell’intervento centrato tutto su risposte emergenziali** strutturate in servizi e rivolte a povertà conclamate, specie in un tempo come l’attuale in cui la povertà cresce ovunque. In questo senso ci sentiamo spinti ad affacciarci sul terreno delle politiche di comunità. Senza demonizzare gli interventi tradizionali dei servizi sociali e gli spazi consolidati del terzo settore, urge esercitare una profezia sul terreno del superamento della dipendenza, attraverso interventi comunitari di integrazione sociale. Il tema delle politiche diventa essenziale. In tal senso rompere confini diventa determinante, anche se, in taluni casi, può essere importante costruirli, in termini di protezione, di sostegno, di rafforzamento di quell’identità sociale che si è drammaticamente indebolita nel nostro Paese. Occorre, in questa direzione, arricchire ulteriormente i nostri spazi di riflessività e mettere più coraggiosamente in rete i tentativi che ognuno cerca di radicare sul territorio. In questo senso l’esperienza di accoglienza del Rione Sanità, a Napoli, su cui torneremo a soffermarci, rappresenta un caso di attraversamento di confini, in cui si opera sul terreno della normalità, mettendo insieme bambini, ragazzi, famiglie immigrate e non.
2. **L’affidamento familiare full time**. Ha rappresentato per la nostra rete un laboratorio storico assai coinvolgente. Abbiamo ormai verificato che si tratta di un’esperienza che confina i ragazzi in un’accoglienza senza limiti temporali, mentre le famiglie di origine sperimentano il confine dell’isolamento. Ciò pone serie questioni in merito alla costruzione dell’identità degli uni e delle altre. Sarà interessante analizzare al campo forme nuove e alternative di affido in una prospettiva di empowerment, a partire dal lavoro sociale nel centro storico di Cosenza e dalle esperienze di Salerno e Martina Franca.
3. **La costruzione di spazi di reciprocità.** Senza di essi normalmente si finisce per strutturare una relazione sbilanciata e per indebolire l’identità delle persone prese a carico. Riscoprendo la comune condizione di piccoli e poveri, siamo tutti chiamati, come persone e come gruppi, a progettare modi di vivere il quotidiano e spazi di città in cui ci si aiuta mutualmente. Questo obiettivo mette in discussione una cultura ed una prassi, diffusa nel volontariato organizzato, che ripropone quei modelli assistenzialistici che, in teoria, si vorrebbero contrastare. Al campo ci proponiamo di confrontarci con l’intervento della Caritas nel Rione Bucaletto di Potenza abitato da famiglie immigrate. Vorremmo anche coinvolgere un’esperienza pugliese di accoglienza di respiro internazionale.
4. **Il confine tra generazioni.** Pone questioni educative vitali che mettono in discussione l’identità degli educatori e spinge ad esplorare modalità educative fondate sul reciproco ascolto e sulla valorizzazione delle risorse degli adulti e dei ragazzi. Tra l’altro, gli educatori non hanno solitamente spazi adeguati per riflettere sulla loro responsabilità educativa. La fatica di accompagnare adolescenti risulta una fatica che si porta avanti da soli (una fatica confinata). Vorremmo, tra l’altro, analizzare un’esperienza bolognese in cui si è fatto il tentativo di far incontrare due aree solitamente in conflitto: i ragazzi che suonano e fanno molto chiasso, disturbando la vita di quartiere ed i residenti che si ribellano. Il primo risultato ottenuto è stato quello di avviare un dialogo tra loro.

È tempo di ripensare con coraggio i cammini associativi, a partire da noi stessi. Occorre fare scassi profondi per scardinare resistenze molto forti. La scelta di dare ancora più spessore e valore all’azione riflessiva, perché accompagni sistematicamente gli interventi di accoglienza, ci obbliga a far compiere un salto di qualità anche agli spazi di tempo libero che trascorriamo insieme nel campo scuola e di curare maggiormente la fase remota di preparazione del campo stesso.

Le sperimentazioni di percorsi proposti agli adolescenti presenti al campo scuola, negli anni 2010 – 2012, ci portano quest’anno a organizzare un vero e proprio campo scuola parallelo di cui gli adolescenti stessi siano protagonisti, con momenti di dialogo tra le due esperienze. Questa novità richiede una autonoma progettazione, che si avvierà prossimamente.

Il campo 2013 deve tornare ad avere un respiro più comunitario e questo ci obbliga a mettere da parte l’ospitalità di tipo strettamente alberghiero e l’animazione che gli alberghi solitamente propongono, risultata dissonante e dispersiva. Il lavoro preparatorio che gli animatori dei bambini cureranno nei prossimi mesi punterà a valorizzare maggiormente tutte le risorse presenti al campo, specialmente negli spazi pomeridiani.

Come periodo, si è scelta quest’anno la prima settimana di settembre, venendo incontro alle difficoltà di partecipazione connesse con gli esami scolastici e puntando a contenere i costi, oltre a collocare il campo scuola in un clima meno vacanziero.

La preparazione della nostra esperienza estiva richiede un coinvolgimento pieno di tutti. Si terranno perciò prossimamente incontri nelle diverse regioni, in date che saranno concordate in ciascuna, prendendo le mosse dalla presente scheda di lavoro. Le partecipazioni al campo stesso si definiranno in tali incontri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1)

Possono essere consultate le seguenti pubblicazioni: Gian Primo Cella, Tracciare confini, Il Mulino; Willelm Doise, Confini e identità, Il Mulino; Amin Maalouf; L’identità, Bompiani. Interessante il film di Manchevski “Prima della pioggia”, 1994. Leon d’Oro alla 51/a Mostra di Venezia.